

La persona al centro

Conferenza: “L’etica delle cure domiciliari oncologiche”

Firenze, 17 novembre 2009

Gonzalo Miranda, L.C.
Ateneo Pontificio Regina Apostolorum
Roma

1. Spesso si contrappone il principio del rispetto della vita umana con quello del rispetto della dignità della persona.
Un’ultimo esempio lo troviamo nell’articolo di Eugenia Mazzarella e Fabio Granata, pubblicato domenica scorsa su «Il Sole 24 Ore» (*La terza via bipartisan sul fine vita*) riferendosi a “...il dilemma tra i valori in gioco - la *dignità della vita* da un lato, e la sua richiesta di autodeterminazione; *l’indisponibilità della vita* dall’altro, e l’istanza della sua sacralità...”.
2. In realtà, entrambi i principi sono espressioni del riconoscimento della persona umana come centro etico di tutte le nostre decisioni e azioni, e specificamente in ambito medico.
3. La chiave per tentare di risolvere i dilemmi etici proposti dalle tematiche di fine vita non è la decisione tra due valori che sarebbero in conflitto, ma piuttosto nella comprensione adeguata del tipo di comportamento umano (di cui siamo responsabili moralmente) che comporta una determinata decisione.
4. La tradizione della teologia morale cattolica, da Francesco de Vitoria (+ 1546) ad oggi, sostiene che il dovere di ricorrere ai mezzi resi disponibili dalla medicina non è un obbligo assoluto, e che il paziente a dover decidere sulla proporzionalità dei mezzi terapeutici da utilizzare.
5. Questa posizione deriva da una importante distinzione (oggi purtroppo quasi dimenticata): quella tra i *doveri morali “negativi”* e i *doveri morali “positivi”*. Questa distinzione aiuta a capire da una parte che non dobbiamo mai causare volontariamente la morte del paziente, come esigenza della sua dignità; e che non dobbiamo mai imporre al malato l’obbligo di terapie considerate sproporzionate, come esigenza della sua stessa dignità.
6. Il problema non è dunque la contrapposizione di due valori, ma la comprensione del tipo di atto umano di cui si parla.
 - a. Non siamo obbligati a porre tutti i mezzi necessari, perché la dignità della persona non si riduce alla sua vita fisica. Se mi proponessero una terapia, unica che si potrebbe tentare per evitare la mia morte, che passasse attraverso l’uccisione di un’altra persona (esportazione di un organo da un malato mentale... o distruzione di un embrione umano), la rifiuterei come contraria alla mia dignità. Per la stessa ragione non dobbiamo / possiamo imporre ad un’altro una terapia insultante la sua dignità (anche perché inutile o sproporzionata).
 - b. Non possiamo però, mai, provocare volontariamente la morte di una persona, anche se ce lo chiede, per rispettare la sua dignità. Provocare la sua morte è causare il suo annullamento. Lo si fa con un animale inguaribile, non con una persona inguaribile. Con la pianta ci faccio un bonsai; incrocio e selezione diverse razze di mucche per ottenere quelle che danno più latte... Non mi permetto di manipolare un essere umano per ridurlo al mio capriccio o interesse!